

Primo Piano
Italia e crisi energetica

4 miliardi

DI METRI CUBI DI GAS
Potrebbero arrivare dalla sola manutenzione dei giacimenti oggi in attività e che oggi invece importiamo a prezzo altissimo



ASSORISORSE
L'associazione delle società minerarie, presieduta da Luigi Ciarcocchi, commenta: «Finché non si conosce il contenuto del Pitesai, nessuno investirà»

Caro gas: ecco il piano per estrarre 8 miliardi di metri cubi in più

Energia. Rinnovando i vecchi pozzi già attivi è possibile arrivare al raddoppio della produzione. Compagnie ferme in attesa del piano regolatore Pitesai

Jacopo Gilliberto

Ecco il piano per passare dalle parole ai fatti. I ministri della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, e dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, hanno detto che bisognerebbe tornare a sfruttare i giacimenti italiani di metano al posto di aumentare l'import. Ecco come. Con un investimento attorno a 1-1,5 miliardi da parte delle compagnie petrolifere, semplicemente aggiornando e potenziando i giacimenti di gas già attivi, in un paio d'anni potremmo raddoppiare l'estrazione da 3,5 a 7-8 miliardi di metri cubi l'anno, più del 10% dei 70 miliardi di metri cubi che ogni anno consuma l'Italia. Non servirebbe alcun abito nuovo, né alcuna ripertura di quei giacimenti chiusi fra l'applauso collettivo dei comitati nimbis: sarebbe invece sufficiente rimettere in sesto gli impianti attivi, ridare attivismo ai pozzi già attivi ma ormai spompati, risvegliare i giacimenti sfatiati.

Le compagnie sono pronte a giocare la partita con gli investimenti ma finché le leggi impediscono e le regole frenano nessuno si azzarda a rischiare un euro. Per dissipare euro a milioni sono sufficienti poche righe di ricorso al Tar, un parere non espresso alla conferenza dei servizi, il malumore di un politico che per conquistare consensi accende paure negli elettori. Oggi si attende che venga reso noto il Pitesai approvato dalla Conferenza Stato Regioni, che costituisce il "piano regolatore" per stabilire dove non si possono sfruttare le risorse del sottosuolo (non qui) e dove invece si può (da un'altra parte ma non qui).

«Alla manutenzione, l'Italia preferisce l'inaugurazione». Sono parole di Leo Longanesi (1905-1957), giornalista e scrittore romagnolo sotto la cui casa di Bagnacavallo (Ravenna) un mese e mezzo fa è stata inaugurata la trivellazione del grande giacimento di metano che si chiama appunto Longanesi, come lo scrittore sotto la cui casa c'è il gas. Fra poco la prima perforatrice arriverà allo strato profondo e il giacimento comincerà a soffiare fin alla superficie il suo contributo.

L'avvio dei pozzi come il Longanesi è un caso rarissimo, ormai, perché l'Italia da anni sui suoi giacimenti non perfora, non cerca, non

investe. I giacimenti non piacciono ai politici italiani, leggi e divieti la scoraggiano, eppure dalla sola manutenzione dei giacimenti oggi in attività potrebbe arrivare 4 miliardi di metri cubi in più che oggi invece importiamo a prezzo superbo da migliaia di chilometri.

Al 30 novembre l'Italia nel 2021 aveva consumato 66,4 miliardi di metri cubi di metano, di cui 3,05 dai giacimenti nazionali (-19,5%). Una ripresa dell'estrazione nazionale non cambierebbe lo scenario però ridurrebbe le emissioni fugitive di metano e terrebbe in Italia (anche nelle casse pubbliche) quei soldi che oggi diamo ad algerini, russi, libici,

azeri. Inoltre, tramite accordi con le compagnie, lo Stato potrebbe destinare a prezzo concordato quel gas ai settori più esposti ai costi energetici, tanto più che i prezzi internazionali non scenderanno, con quotazioni orgogliose anche per l'inverno 2022-2023.

Le stime di investimento necessario per risvegliare i pozzi sfatiati nascono da un calcolo molto dettagliato fatto in Alta Italia dalle compagnie, pozzo per pozzo: se in Emilia, Romagna e Adriatico si investissero 322 milioni, la produzione raddoppierebbe da 800 a 1.600 milioni di metri cubi.

Quando fra 3 anni arriveranno anche i grandi giacimenti da 10 miliardi di metri cubi di Argo e Cassiopea nel Canale di Sicilia (Eni), il medio giacimento Longanesi in Romagna (Gas Plus) e altri giacimenti non ancora attivi o tenuti bloccati da norme nimbis, divieti estetici e leggi pro-import, allora dagli 8 miliardi di metri cubi l'anno si potrebbe arrivare ben oltre i 10 miliardi di metri cubi. La metà di quanto estrae l'Italia fra gli anni '90 e subito dopo il 2000.

Ancora inaccessibili i 30-40 miliardi di metri cubi del giacimento Alto Adriatico perché si teme che estrarre metano fra il delta del Po e l'Istria possa trascinare Venezia in uno sprofondamento catastrofico.

In tutto si stimano riserve per circa 92 miliardi di metri cubi che, con i ritmi di estrazione e la capacità di aspirarli dal sottosuolo, potrebbero dare un contributo di una dozzina di miliardi di metri cubi di gas l'anno per una decina di anni.

In quanto tempo potrebbero essere risvegliati i giacimenti che si stanno assopendo? È un processo graduale: alcuni pozzi possono essere rinvigoriti in poche settimane, moltissimi chiederebbero fra diversi mesi e un anno, altri potrebbero riprendere vitalità in un paio d'anni.

Commentano dall'Assorisorse, l'associazione confindustriale delle società minerarie, che «finché non si conosce il contenuto del Pitesai, nessuno investe; e se il documento frenerà gli investimenti, allora nessuno investirà nemmeno in futuro».

(Nota finale. Leo Longanesi, sotto la cui casa si sta perforando il giacimento, scrisse anche: «Un vero giornalista: spiega benissimo quello che non sa»).

METANO IN CIFRE

66,4
miliardi di metri cubi

Nei primi 11 mesi dell'anno scorso i consumi italiani di gas sono cresciuti del 6,8%.

3,05
estratti in Italia

Dal 1° gennaio al 30 novembre 2021 la produzione dei giacimenti nazionali è scesa del 19,1%.

322
milioni di investimento

Uno studio analitico delle compagnie ha calcolato che investendo in manutenzione sui pozzi di Emilia, Romagna e Adriatico si può raddoppiare l'estrazione di gas.

92
miliardi di riserve

I giacimenti complessivi potrebbero erogare il 10% dei consumi nazionali per una dozzina d'anni.



In Adriatico. Una delle piattaforme per l'estrazione di metano

Il nostro metano

I giacimenti italiani più rilevanti, compresi quelli in fase ancora di sviluppo

● MAGGIORI GIACIMENTI INDIVIDUATI ■ AREE CON GIACIMENTI DI METANO



Trentino: le criptovalute nella centrale municipale

Energia

In val di Non un comune trasforma l'impianto in centro di supercalcolo

Dagli avvisi dell'albo pretorio di Borgo d'Anania, 2.500 abitanti fra i monti della val di Non, provincia di Trento:

- Rinvenuto mazzo di chiavi con torcia portatile, rivolgersi ai vigili;
- Prenotazione del legname nel bosco pubblico;
- Avviso per installare nella centrale idroelettrica municipale un centro di supercalcolo per fare il "mining" di Bitcoin.

Nel mondo milioni di persone vanno pazze per le criptovalute, e infatti si cercano fonti di energia per alimentare i centri di calcolo, i quali assorbono elettricità a vagomane. Stima: l'attività di "mining" delle criptovalute assorbe nel mondo 130 miliardi di chilowattora l'anno. A titolo di confronto, l'intera Italia ha consumi elettrici annuali per circa 320 miliardi di chilowattora. Nasce da questa voglia

Nell'insediamento idroelettrico saranno installati 20 computer di alta potenza per il mining del Bitcoin

di arricchiarsi in fretta con la sola fatica del polpastrello sul mouse anche il rincaro delle tariffe elettriche da cui ha preso le mosse la turbolenza in Kazakhstan.

Senza le turbolenze dell'Asia Centrale, a Borgo d'Anania la soluzione è abbarbicata tra le pietre sopra la contrada Fondo, in località Alta Novella, dove c'è la piccola, storica e ancora efficiente centrale idroelettrica municipale.

Il 31 dicembre alle 15,30 la Giunta comunale si è riunita attorno al sindaco Daniele Grazia-dei e ha approvato l'accordo con l'Idem di Trento per la fornitura di 20 supercomputer da installare nella centrale elettrica la quale, con i lavori condotti in estate per 70mila euro, è stata adeguata per accogliere il centro di supercalcolo della potenza di 100 terahash e del costo di 122mila euro, iva esclusa. Il costo del noleggio del centro per il mining viene fissato in euro 2,78 per ciascun giorno. La potenza di calcolo del 20 supercomputer sarà rivenduta ad un corrispettivo di 0,20 centesimi per terahash al secondo.

— **Jacopo Gilliberto**